



► 16 dicembre 2020

La favola di Daniel Da pastore di capre a laureato in finanza

di **ELISA RONCALLI**

Sembra una favola: da pastorello di capre in Mozambico, a laureato in Management, Finanza e International Business all'Università di Bergamo. E invece è la storia vera di Daniel Magaia, ora raccontata in un libro scritto dallo stesso protagonista: «Di sogno in sogno: Storia della mia adozione a distanza». Un racconto autobiografico dove sono incontri solidali a fare la differenza, come quello con un missionario e con una famiglia di Ambivere.

A PAGINA 42

La favola di Daniel da pastore di capre a laureato in finanza

La storia. Il racconto autobiografico del giovane Magaia che ha conseguito il diploma universitario a Bergamo con l'adozione a distanza di una famiglia di Ambivere

ELISA RONCALLI

Sembra una favola: da pastorello di capre in un villaggio nel Sud del Mozambico, a laureato in «Management, Finanza e International Business» all'Università di Bergamo. E invece è la storia vera vissuta da Daniel Magaia e ora diventata un libro scritto dallo stesso protagonista. «Di sogno in so-

gno: Storia della mia adozione a distanza» (Editrice Missionaria Italiana, pp. 156, euro 9). Un racconto autobiografico dove sono incontri solidali a fare la differenza. Quello con frate Alex della Sacra Famiglia di Martignano, missionario nel centro educativo di Marracuene dove Daniel ha potuto cominciare gli studi, realtà affidata alla congre-

gazione bergamasca dall'arcivescovo di Maputo, il cardinale Alexandre José Maria dos Santos sin dalla nascita nel 1998. Quello con la famiglia Mazzoleni-Bonorandi di Ambivere, che gli ha permesso di proseguire la sua formazione, grazie ad una adozione a distanza. «Se tante famiglie italiane potessero fare questo, quanti miracoli potrem-





mo vedere, aiutando tanti ragazzini a esprimere il meglio di sé», scrive il comboniano Alex Zanotelli introducendo queste pagine e indicando i milioni di bambini che vivono di nulla nelle baraccopoli del Sud del mondo. Sì, Daniel da ragazzino ha vissuto in un posto così, in Mozambico, dove è nato nel 1992. Un Paese stremato dalla guerra civile che, però, proprio in quell'anno vedeva l'arrivo della pace. «Non fu facile raggiungerla», ma alla fine il governo e i ribelli «si riconobbero figli della stessa patria mozambicana», ricorda nella sua introduzione al libro l'attuale arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, che allora insieme ad Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ed altri, lavorò all'accordo. Ma torniamo a queste pagine tradotte dal portoghese da Gianluigi Asperti, che pure ha vissuto quasi quindici anni a Marracuene conoscendo parecchi giovani desiderosi – come Daniel – di un futuro affrancato dalla miseria per il quale hanno lottato. Trascorsi i primi cinque anni a Mavalene, squallido quartiere suburbano di Maputo, i nove successivi li trascorre a vigilare un minuscolo gregge nel

tranquillo e remoto villaggio di Mantimana, dove vivono i nonni ed è tornata la madre. Non appena possibile comincia a studiare con perseveranza: «Non per fuggire dal mio ambiente, che continuo ad amare, ma per mettere a frutto i doni che Dio mi ha offerto», scrive qui. Non senza dar conto, non solo delle sue traversie, ma soprattutto quelle della madre, più volte abbandonata da successivi compagni (anche violenti) insieme alla prole che arriverà al numero di sette, obbligata come quasi tutti gli abitanti di Mantimana a sottoporsi al programma «co-

mida pelo trabalho» (cibo contro lavoro: gli alimenti delle donazioni internazionali distribuiti dai caporioni locali in cambio di duri lavori ovviamente gratuiti). Si arriva dunque all'ingresso nel Centro de Integração de Marracuene dai missionari della «Sagrada Família» nel 2006. Daniel paga l'iscrizione alla Secondaria con quanto racimolato, ballando danze tradizionali nelle feste del villaggio e poi vendendo una ad una le capre che pascolava (numero certo non sufficiente ad arrivare alla conclusione degli anni di studio). Ed è qui che scatta l'aiuto, prima di frater Alex, poi dal 2008 della famiglia bergamasca – papà, mamma e tre figli – grazie alla quale consegue il diploma e gli si spalancano le porte dell'Università. «Cominciai a capire allora che al mondo esistono persone così generose da

fidarsi senza prima aver visto...», osserva Daniel. La sua testimonianza continua con i progressi negli studi: dall'Università Sagrada Família (Unisaf) di Maxixe all'arrivo in Italia attraverso uno scambio culturale con l'Università del Sacro Cuore di Brescia e l'Università degli Studi di Bergamo, dopo aver studiato un po' la nostra lingua. Un'occasione pure per conosce-

re papà Valerio, mamma Claudia e i fratelli Annalaura, Giovanni e Marta, la famiglia che da anni lo sostiene. E, nello stesso tempo, per scoprire la nostra città. Vi sarebbe tornato per frequentare il nostro ateneo, conoscere le valli e la provincia, recando la sua testimonianza nelle parrocchie in occasione degli appuntamenti missionari per sensibilizzare ai problemi della povertà, e continuando a studiare sino alla laurea magistrale. Insomma, «aiutando un bambi-

no non si cambia il mondo, ma sicuramente cambia il mondo di quel bambino». Oggi Daniel è in Mozambico. Ci racconta che, nonostante il Covid, sta lavorando per la D-Energy e avviando un progetto con la Inox Mecc. Dice: «Voglio trasmettere anche ai giovani della mia comunità la possibilità di credere in una vita migliore, se è il caso rischiando di più».

■ I primi studi grazie a frater Alex della Sacra Famiglia di Martinengo

■ Il sogno realizzato in un libro dell'Editrice Missionaria Italiana



L'immagine di copertina



► 16 dicembre 2020



Il giovane Daniel (secondo da sinistra, in ginocchio, con la camicia bianca) con i familiari nel suo villaggio di Mantimana